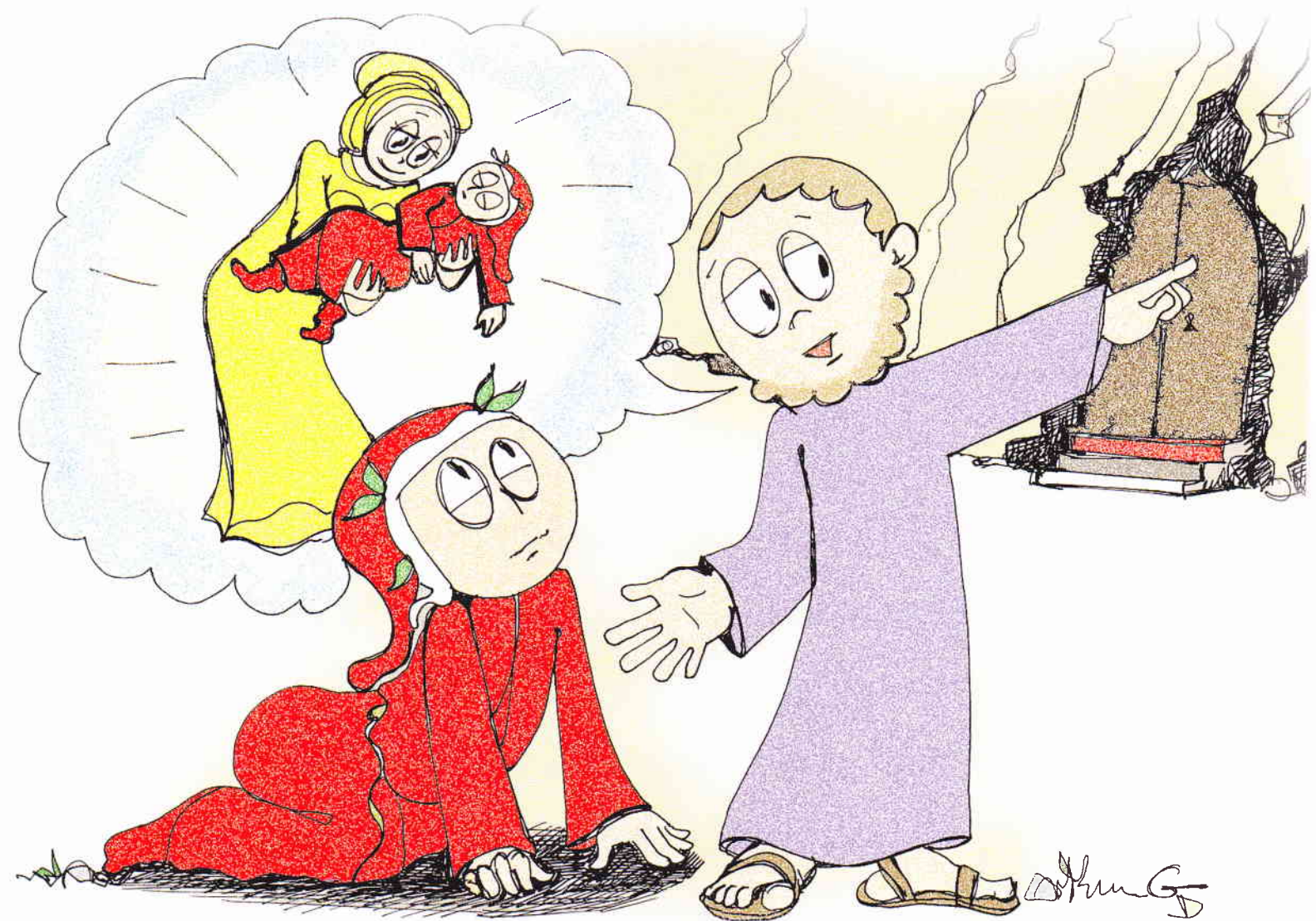


# Canto nono

**L**a dea Aurora, moglie di Titone, già biancheggiava nella parte orientale dell'orizzonte; la sua fronte riluceva di stelle disposte a formare lo Scorpione, il freddo animale che colpisce con la coda. La notte era già avanzata quando io, stanco nel corpo e *vinto dal sonno, in su l'erba*, dove eravamo tutti seduti, mi addormentai.

Era vicina l'ora in cui le rondini iniziano a garrire e in cui la nostra mente fa dei sogni che qualche volta anticipano il futuro: sognai un'aquila con penne dorate scendere dal cielo con le ali aperte. Pensai: forse questa è abituata a cercare prede in questi luoghi e disdegna di prenderne altrove. Poi, dopo aver roteato un poco, veloce come un fulmine, sembrava volesse prendermi e portarmi verso il sole, e, con la sensazione che bruciassimo tutti e due, mi svegliai.

Non appena il sonno abbandonò i miei occhi, il mio



viso divenne pallido come chi si sente raggelare per lo spavento. Il sole era ormai alto nel cielo da più di due ore, e accanto a me c'era il solo Virgilio che mi rassicurò. «Sta' tranquillo e coraggio: siamo a buon punto! *Tu se' omai al Purgatorio giunto.*

Vedi la fascia rocciosa che lo circonda, là, dove c'è quella spaccatura, c'è l'entrata.

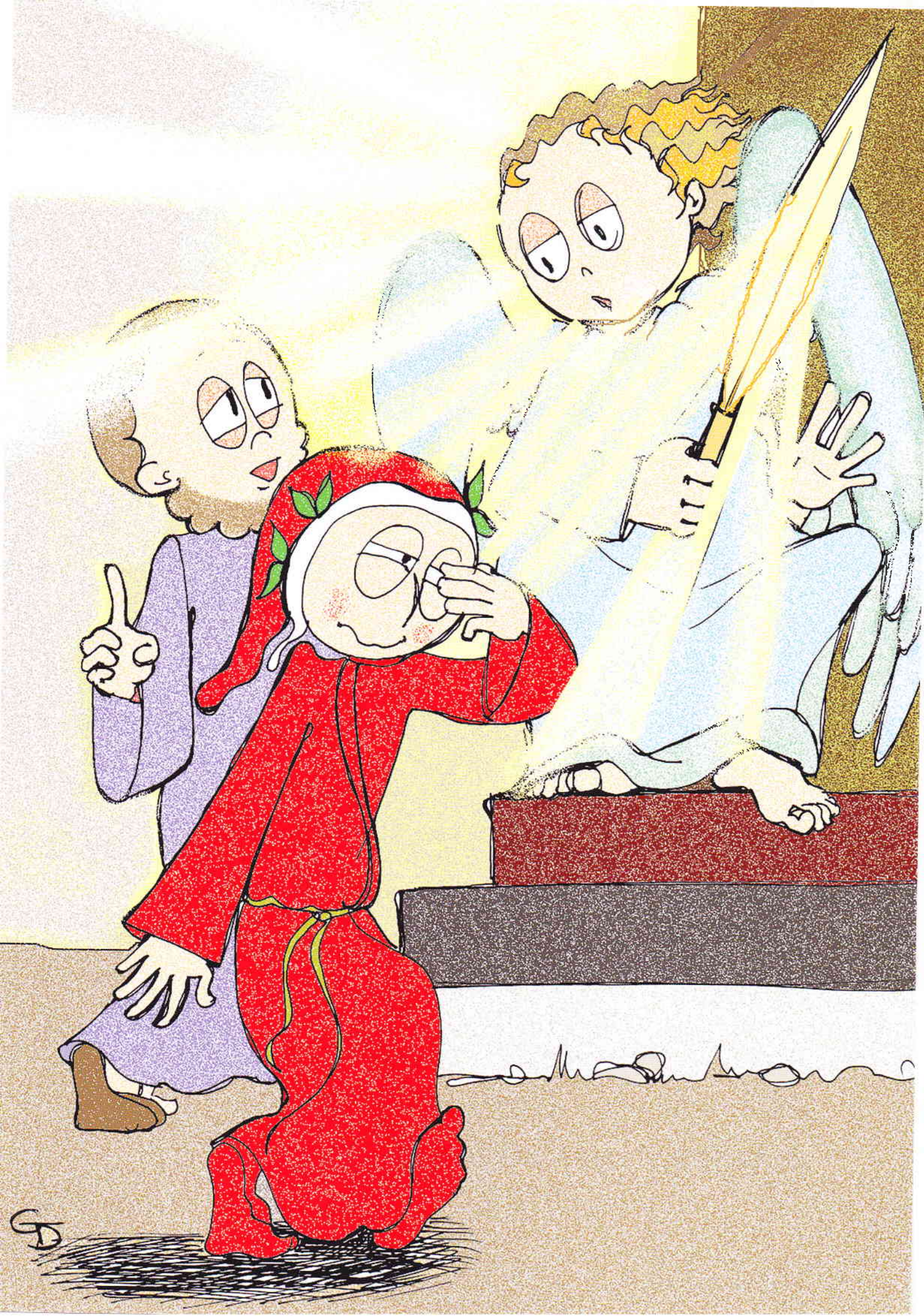
All'alba, mentre dormivi nella valle piena di fiori, venne santa Lucia per prenderti e agevolarti il cammino. Appena si fece chiaro ti portò qui ed io la seguii; ti adagiò, ma prima, *li occhi suoi belli* mi mostrarono quella spaccatura e poi, poco prima che ti svegliassi, se ne andò».

Fui come chi, scoperta la verità, passa dal dubbio alla certezza o dalla paura al conforto, e Virgilio, vistomi così tranquillo, cominciò a risalire il ripiano ed io lo seguii immediatamente.

Lettore, renditi conto come cerco elevare verso l'alto l'argomento del mio poema e non ti meravigliare dunque.

Ci avvicinammo ad una spaccatura simile ad una crepa che divide il muro in due parti, vidi una porta e tre gradini di colore diverso, custoditi da un guardiano silenzioso.

E quando lo guardai con maggiore attenzione lo vidi seduto sulla soglia: il suo viso era talmente splendente da non poter sopportare la vista.



Aveva in mano una spada nuda che rifletteva dei raggi abbaglianti e ancora mi impedivano di guardarlo. «Ehi, voi che siete lì, che volete? Dov'è la vostra guida? Attenzione ai gradini, non vorrei che vi creassero danni».

Rispose il mio maestro: «Una donna del cielo, esperta di queste cose poco fa mi indicò questa porta».

«Lucia! Sia lei a guidare i vostri passi. Venite avanti», disse il gentile custode.

Il primo gradino era di marmo bianco e lucido e io mi specchiai nitidamente; il secondo più scuro di pietra, ruvido, pieno di crepe; il terzo, forse porfido, era d'un rosso fiammeggiante come il sangue che sgorga dalla vena.

Il guardiano poggiava i piedi su quest'ultimo, seduto sulla soglia d'ingresso che sembrava di diamante.

Virgilio mi aiutò a salire i tre gradini e mi consigliò di chiedere umilmente che la porta mi fosse aperta: mi gettai ai piedi dell'angelo, implorai misericordia e chiesi che mi aprisse la porta.



L'angelo sette *P* ne la fronte mi descrisse col punton de la spada, segno dei sette peccati capitali, dicendomi che avrei guarito queste ferite nel corso del mio cammino nel Purgatorio. Dalla sua veste color grigio cenere tirò fuori due chiavi, *l'una era d'oro e l'altra era d'argento*. Prima agì con quella bianca, poi con quella gialla, appagando il mio desiderio. Se quelle chiavi non fossero girate bene nella serratura, la porta non si sarebbe aperta. Una è più preziosa, ma l'altra richiede più acume e perizia, perché è quella che scioglie dal peccato. Le erano state consegnate da

Pietro, raccomandando di sbagliare più nell'aprirla che nel chiuderla, a condizione che le anime fossero sinceramente pentite. Poi spinse l'uscio e ci invitò a entrare, avvertendoci che se ci fossimo attardati a guardare indietro, saremmo stati buttati fuori dal Purgatorio. Cigolando con gran rumore, la porta si aprì e *'Te Deum laudamus'* mi pareva udire in voce mista al dolce suono, un canto come se fosse accompagnato dalla potente musica d'un organo le cui parole si udivano solo a tratti.



Testo e immagini tratte da

**La Divina Commedia di Dante Alighieri**

**Racconto visivo per bambini dai 5 ai 100 anni**

**Inferno**

Testi di Amedeo Tomicelli

Disegni di Giustina De Toni

Edito da Centro Dantesco dei Frati Minori  
Conventuali di Ravenna. Per gentile concessione  
dell'Editore.

<https://centrodantesco.it/>